

LOTTA DI CLASSE

ORGANO SOCIALISTA CENTRALE

del Partito dei Lavoratori Italiani.

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!

CARLO MARX.

INSERZIONI.
Dirigete esclusivamente all'Amministrazione.
Per una linea o spazio di linea Cent. 20.
Per avvisi ripetuti prezzi da convenirsi.

ABBONAMENTI.
Un anno L. 3 —
Semestre 1 50
Trimestre 75
Per l'estero il doppio.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

Il numero Cent. 5.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO - Via S. Pietro all'Orto, 16 - MILANO

PARTITO DEI LAVORATORI ITALIANI

ATTI DEL COMITATO CENTRALE.

Nuove iscrizioni nel Partito:

- Brindisi. — Circolo dei lavoratori. — Pagò. L. 2.
- Scioli. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 200. — Pagò L. 5.
- Pieve d'Olmi. — Cooperativa braccianti. — Soci n. 380. — Pagò L. 5.
- Stradella. — Circolo educativo popolare. — Soci n. 120. — Pagò L. 5.
- Milano. — Società di miglioramento fra lavoratori tintori e conciatori di pelle da guanti ed affini. — Soci n. 55. — Pagò L. 2.
- Canicatti. — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 2000. — Pagò L. 5.
- Lentini (Siracusa). — Fascio dei lavoratori. — Soci n. 400. — Pagò L. 5.

La Società giunta manda per i nastrai in sciopero L. 18,80, delle quali L. 10 della Società, e L. 8,80 raccolte nella fabbrica Maggioni. — Per i nastrai manda L. 10 anche la Società Genio-Lavoro. La Società Fratellanza e lavoro di Gallarate manda L. 3 per fondo acquisto azione dal Comitato Centrale della Cooperativa Lotta di classe.

Corrispondenza: Carlolina da Albano; domanda schiarimenti e statuti. Si risponde. — Lettera da Roma che dà informazioni sul movimento. — Altra da Roma, domanda dilucidazioni sullo Statuto del Partito. Si risponde. — Carlolina da Agnini e Prampolini; in merito ai loro lavori ed ai criteri generali dell'azione dei deputati. — Circolari comunicate dalla Sezione provinciale del Partito, Parma; e dalla Sezione Biellese.

Del progetto di legge Albertoni. — Ordine del giorno della Lega Socialista di Bergamo, al quale si delibera rispondere. — Carlolina dall'on. Albertoni; risponde affermativamente ad invito per presenziare Comizi.

1° Maggio. — Carloline e lettere da Lariano, Sampierdarena, Bitonto, Novara, Poggio Rusco, Brescia, Gualtieri; con notizie sulla manifestazione avvenuta; ringraziamenti per l'interessamento del Comitato centrale nel mandare conferenzieri; reclami per non ricevuti giornali, manifesti o manifestini; domanda di proroga alla sottoscrizione delle schede arrivate in ritardo; rinvio di schede bianche, perchè già risposto a mezzo Giustizia.

Più innanzi si pubblica l'elenco delle sottoscrizioni sulle schede per 1° maggio pervenute al Comitato centrale; si omettono i nomi dei sottoscrittori, perchè occuperebbero tutto il giornale.

Rettifica. — Il dott. Pasquale Rossi scrive, a ragione, che negli atti del Comitato centrale dello scorso numero, là dove è detto che da Celico si spondeva all'intera circolare 7 aprile si doveva dire da Celico e Cosenza.

IL COMITATO CENTRALE

Lazzari C. - Ferla A., consiglieri,
Bertini E., cassiere.

Dell'Avalle C. } segretari.
Croce Giuseppe }

UN ALTRO INVIOVABILE!

Il sequestro del nostro ultimo numero, motivato principalmente dall'essersi riscontrato nell'articolo intitolato *Bavaglio* il reato di *oltraggio alla Camera dei deputati nella persona del suo presidente* (oltre il solito odio fra le classi e l'offesa al rispetto dovuto alle leggi, che sono la salsa obbligata di queste accuse), è venuto a creare una nuova inviolabilità e non mai prima conosciuta. Oltre quella di Umberto, del signor Pecci, della Camera, del Senato, dell'esercito cosiddetto nazionale, abbiamo ora un nuovo inviolabile: l'avv. Giuseppe Zanardelli, conosciuto nella nativa Valtrompia col nomignolo di *ul Pi*.

A questo grado di buffoneria nessun magistrato era ancor giunto né in Italia né altrove. *Ul Pi*, il furbo avvocato valtrompino, è messo a pari, nella gerarchia, con Umberto, col papa e coi grandi corpi legislativi dello Stato. Egli vale da solo quanto l'esercito, anzi quattro volte l'esercito, perchè mentre il vilipendio alle istituzioni costituzionali, del cui novero la novissima giurisprudenza pretende che sia

anche l'esercito, è punito dal Codice con sei mesi di detenzione, l'oltraggio alla Camera è parificato, dalla legge sulla stampa, all'offesa verso la sacra persona del re e punito con due anni di carcere e 3000 lire di multa.

Ul Pi, dunque, a sua insaputa finora, incarna in sé stesso la Camera. Come Luigi XIV diceva: *lo Stato son io*, l'avvocato Zanardelli deve ormai dire: *io sono la Camera*. Egli non ha, come qualunque altro mortale, il diritto di querelarsi, se e quando si sente offeso: gli fa da procuratore generale il procuratore generale del Re in Milano, il quale si offende per lui: e perchè lui è la Camera, si offende per la Camera. Che il presidente poi o la Camera si sentano offesi o no, che trovino conveniente o no di perseguirci, questo è affare che non li riguarda. A Milano c'è il comm. Celli che è superiore, pare impossibile, al presidente e alla Camera stessa e decide per loro e « promuove l'azione » per loro.

Alla Camera, ad iniziativa dei nostri amici Prampolini, Berenini ed Agnini, si parlerà — forse oggi stesso — dei ripetuti sequestri che ci colpiscono. Noi, che sappiamo a puntino d'onde è venuto l'ordine, che da oltre un mese si esegue puntualmente, di sequestrarci ad ogni due numeri, con qualunque pretesto, pur di toglierci vita; noi sappiamo anche che cosa verrà risposto: che la magistratura è indipendente, che un giudizio pende, che non si deve prevenirlo. È la canzone barbogia.

Sarà risposto con questa menzogna; e chi la dirà saprà benissimo di mentire, e che di processi, tutte le volte che ci sequestrarono, non ce n'hanno mai fatti. Ci hanno preso la roba e questo fu tutto. Del resto sfuggono volentieri il giudizio, come tutti quelli che prendono la roba.

Ma è a furia di menzogne appunto che il regime si regge e procede. Diceva benissimo Cesare Lombroso nella *Vita moderna* del 1° maggio: « Non c'è bisogno di essere uno scienziato per vedere che la nostra società è tutta basata sulla menzogna — politica, economica, religiosa, letteraria ed anche scientifica. »

Intanto, mentre la decadenza borghese vien disonorata dalla servile brutalità dei suoi inetti servitori, il nostro partito stringe le file e si prepara a sostenere ben altre persecuzioni e ben più serie battaglie.

La gragnuola dei sequestri ci procurò una cinquantina almeno di lettere di amici che protestano, affermano la loro solidarietà con noi, ecc. I lettori ne troveranno tracce anche nelle crescenti offerte alle varie sottoscrizioni. Il dottor P. Vernaleone di Galatina (Lecce), ci propone a dirittura di aprire una sottoscrizione di protesta fra tutti i socialisti italiani, non fosse che a 5 centesimi, per le spese di sequestro, di processi e per la propagananda e la apre egli stesso firmando L. 5.

Riuguoziamo tutti coostoro che ci scrivono, come ringraziamo *l'Italia del popolo* e la *Lombardia* che, *rare aves* nel giornalismo borghese, hanno pubblicamente protestato per noi. Ma non pensiamo sia ancora venuto il momento di aprire una sottoscrizione speciale per questo oggetto. Gli amici dunque, che intendono aiutarci effica-

cemente, mandino le loro oblazioni alla cassa centrale, alla quale devolviamo anche le L. 5 del dott. Vernaleone.

Non è il nostro giornale in sé stesso, ma è il giornale in quanto organo, voce e bandiera del partito, che si vuol sopprimere. Si spera, uccidendo il giornale, di impedire per lunghi anni la temuta unità del partito. È a rinforzare il partito che dobbiamo quindi convergere le forze.

Amici, all'opera! Facciamo ciascuno il nostro dovere!

Evviva la Sicilia socialista!

Il Congresso dei Fasci.

Il movimento dei *Fasci dei lavoratori* siciliani, sotto l'impulso dell'infaticabile Bosco Garibaldi e degli altri amici di laggiù, acquista ogni giorno un'importanza e un'estensione insperate e quasi meravigliose. I fatti, che rileviamo dalla *Giustizia sociale* di Palermo e da private corrispondenze, danno piena ragione ai nostri pronostici. La Sicilia socialista, aggiuntasi tardi al movimento, dimostra lottima intenzione di mettersi a paro, se non anche di passar avanti, a tutte l'altre regioni d'Italia.

Chi, traverso all'inevitabile aridità delle annotazioni di protocollo, è abbastanza ansioso della vita interna e dello sviluppo del Partito per scorrere gli atti del nostro Comitato centrale, avrà notato il frequente aggiungersi delle organizzazioni siciliane alla grande federazione del nostro partito. Acor ieri era Siracusa con 1000, Messina con 4000 soci federati, che mandavano con parole d'entusiasmo la loro quota d'adesione; oggi è Canicatti con 2000, Scioli con 200 altri soci; e nel Congresso regionale si è già iscritto all'ordine del giorno, oltre la costituzione d'una federazione di propaganda socialista in Sicilia, l'obbligo di tutti i *Fasci dei lavoratori di aderire al Partito dei lavoratori italiani*.

È dunque un nuovo esercito — pieno di vigore, di fuoco, di entusiasmo — che entra in campagna con noi. Il patto di fratellanza, che oggi si stipula a traverso tanta distanza di terre o di mari, sarà suggellato in agosto a Reggio Emilia con la relazione personale che stringeremo coi rappresentanti di quei *Fasci* che — ci è già annunciato — vi accorreranno in falange. Allora un'azione comune, veramente una d'intenti, di spirito, come di fini e di metodi, partendo dai due poli opposti ed estremi d'Italia per convergere al centro, alla zona socialista emiliana, comincerà davvero a percorrere tutta la penisola, penetrando anche le regioni che rimasero finora più fredde e più refrattarie; unità politica dell'Italia borghese si contrapporrà l'unità morale e l'organizzazione compatta dell'Italia proletaria, per mezzo delle sue avanguardie coscienti, riunite sotto un solo vessillo: il vessillo socialista.

Così, con questo addensarsi di schiere, e col continuo aumentarsi delle contribuzioni da ogni parte d'Italia alla cassa centrale del Partito, la più parte accompagnate da caldi sensi di solidarietà e di protesta e di quali — in un partito che non dispone di capitali né di mecenati — sono il miglior sintomo della vitalità sua e dell'energia dei suoi membri — così, assai meglio che con vane parole, noi rispondiamo alle persecuzioni crescenti di cui ci onorano i cognotti del potere, alla brutalità dei sequestri comandati che ci colpiscono, alle denunce, ai vituperi e agli sdegnosi silenzi dei partiti borghesi più o meno schietti, conservatori, clericali o falsi democratici o ancora più falsi socialisti, ai quali tutti la nostra esistenza è una spina nell'occhio; a tutta questa ostilità, aperta od ipocrita, della classe nemica, ostilità che andrà crescendo — lo sappiamo — con grande spavento dei timidi e dei mal convinti, quanto più cresceremo di forze e di fede, e che è già ora la prova più certa della

necessità, dell'efficacia, della santità dell'opera nostra.

Nel prossimo numero daremo conto della distribuzione dei soccorsi a Caltavuturo e della inchiesta fatta dai nostri compagni Bosco Garibaldi, Barbatì e Verri, presidenti dei Fasci di Palermo, Corleone e Piana dei Greci, sulle infamie ivi perpetratesi. Pubblicheremo anche le ultime offerte pervenute.

L'INDULGENZA DEI PADRONI

Accennammo nei numeri scorsi a una Lega veneziana che, scandolezzatasi di un articolo qui pubblicato, di cui mostrò così di non aver affatto capito e penetrato lo spirito, ci mandò un ordine del giorno che voleva essere ironico, esprimeva « il desiderio di conoscere il nome dello scrittore che aveva sostenuto potersi essere buoni socialisti pur essendo proprietari per nulla indulgenti e pretosi verso gli operai ». Noi facciamo anche più che soddisfare all'innocente desiderio della Lega interpellante: noi abbiamo dato notizia di quel desiderio all'autore dell'articolo, il quale ci risponde con una maggiore spiegazione del suo concetto.

E noi la pubblichiamo tanto più volentieri perchè il suo concetto — che non escludeva affatto, anzi esprimeva nel modo il più esplicito essere « desiderabile che ogni socialista debba portare nelle sue manifestazioni e nei suoi atti il riflesso di quella grande giustizia che è la luce del socialismo » — il suo concetto, diciamo, con questa premessa che la Lega veneziana dimentica, è del resto anche il nostro.

Noi pensiamo, coll'amico Lazzari, che sia ben tempo di svezzare i meno coscienti dal considerare il socialismo semplicemente come una sentimentale e lacrimosa tendenza alla compassione per i poveri; per questo ufficio è stata inventata la beneficenza borghese, la quale lo compie con tutta la furberia, coi mezzi e cogli effetti che conosciamo. I socialisti non potrebbero — nè, potendo, vorrebbero — contenderle, su questo campo, il terreno. I cosiddetti padroni benéfici, i « padri degli operai », sono una delle forme più pestifere di cotesta beneficenza.

Il socialismo è anzitutto una teoria di giustizia. Esso non domanda che il lavoratore ringrazii, ma vuole che si rizzi alla conquista del diritto suo. Ciò non esclude la pietà umana e la cortesia: ma vuole che i lavoratori abbiano il meno possibile bisogno di contare su queste doti dei loro padroni.

Ma lasciamo parlare il nostro collaboratore che, dopo tutto, vi ha più diritto di noi.

Avvisato del cattivo effetto che ha fatto su qualcuno l'articolo *Socialisti effettivi e socialisti nominali* comparso nel numero del primo aprile, mi affretto ad assumerne la paternità per sopportarne la responsabilità e farne ammenda se ho sbagliato.

So anch'io che è scabroso sostenere che vi possano essere dei padroni socialisti, ma pure ve ne sono, ed io persisto a credere che sia un errore od almeno un pregiudizio il ritenere che per essere tali essi debbano essere migliori o diversi degli altri.

Certo io non giustifico, nè accetto che i padroni socialisti possano impunemente abbandonarsi a tutti gli atti di feudalismo industriale che commettono i padroni soliti, come le angherie, le prepotenze, le ruberie, i tradimenti, gli agguati e le persecuzioni contro i loro operai; ma da questo a voler pretendere, come se che si fa comunemente, che un padrone socialista, perchè socialista, debba pagare più abbondantemente e trattare più benignamente gli operai, ci corre assai.

Di solito i padroni socialisti non sono i più ricchi o i più favoriti dalle circostanze: essi devono quindi sostenere in una condizione peggiore degli altri la dura lotta della concorrenza che è per essi questione di vita o di morte e di cui non sono certo personalmente responsabili per doverne fare personalmente le spese;